Etica e fotografia di natura

Io non ci sto! Proprio così. Mi rifiuto di accettare una deriva che colloca il fotografo di natura tra i responsabili di sofferenze e di infamanti trucchi per avere trofei digitali da mostrare e da postare sui social al solo scopo di ottenere un apparente ed effimero successo. Nello squallore nichilista dei social si dovrebbe dire like e followers. Ma, per quanto mi riguarda, sono termini che considero brutti, frutto di una assimilazione di un modello culturale globale che appiattisce ogni storia, ogni relazione. Che mortifica la sensibilità di ogni comunità. A qualsiasi latitudine.

È da una vita che combatto per difendere i soggetti più fragili dall'arroganza di un modello di sviluppo che vanta pessimi idoli: la merce, l'economia, la competizione. E distrugge e mortifica ogni cosa che incontra: popoli, paesaggi, viventi e linguaggio.

La buona scienza ci ha sempre aiutato a farci conoscere il mondo per imparare a convivere con quello che sembra altro da noi. Da noi umani intendo. A contenere quello che poteva essere nocivo per noi e non solo per noi. Ad associare i nostri bisogni con i bisogni di altri viventi, animali o piante che siano.

Non siamo ancora riusciti a creare questo equilibrio. La strada è ancora lontana. Ma ci sono mille e mille episodi di straordinaria resistenza che ci mettono ottimismo e ci convincono che nonostante le perplessità, le sconfitte, e le vigliaccate, forse ce la faremo.

Non possiamo affatto dimenticare che le prime conoscenze sono state fatte attraverso le osservazioni. Si guardava la natura, si prendevano appunti, si disegnava. Qualcuno andava oltre e raccoglieva e, purtroppo, catturava e imbalsamava per identificare, studiare e far conoscere.

La fotografia di animali e piante nel loro habitat naturale, per conoscerne il comportamento, apprezzarne la bellezza, esaltarne le cromie è una bella pratica, relativamente moderna. Contemporanea e globalizzata.

Sofisticati strumenti tecnologici che hanno sostituito matite, colori e quadernetti. E questo non è un male. Tutt'altro. Molte persone si sono avvicinate alle cose di natura con questi arnesi nuovi. Hanno imparato a distinguere un Macaone da una Vanessa, un Olmo da una Quercia, un Allocco da un Gufo. E l'obiettivo fotografico è stato un utile attrezzo.

Abbiamo scoperto, attraverso l'approccio fotografico, che la natura è ogni giorno aggredita e distrutta per essere sostituita da logistiche, catrame e cemento armato. E nel grande villaggio globale che è il web, ognuno di noi ha aperto una vetrina per far vedere quanto meravigliosa sia la "bella differenza". Abbiamo scritto note esaltanti di questa natura. L'emozione delle orchidee del Trebbia, la bellezza dei boschi della Bergamasca, la struggente armonia dei fenicotteri di Comacchio, l'incredibile miscellanea dei fiori di Castelluccio e la magia del volo del Barbagianni.

E abbiamo scritto anche note arrabbiate contro quelli che hanno distrutto, che hanno annientato, che hanno raccolto, raccomandando sempre a tutte le persone, camminatori, osservatori, frequentatori e fotografi, di rispettare questi luoghi. Di tutelarli. Di difenderli. Di entrarci in punta di piedi, affinché la nostra impronta sia lieve su questa terra. E ci siamo premurati, con convinzione, di scrivere e accettare anche un codice etico. Raccomandandoci molti comportamenti: non cogliere i fiori protetti, non tagliare o manomettere gli ambienti naturali, non fotografare i nidi degli uccelli. Tutte pratiche largamente rispettate, per fortuna. Segno di una straordinaria maturità di una larga fetta di persone. Ogni tanto però qualche notizia fa diventare cupo il nostro ottimismo.

Sono anche pronto ad accettare l'utilizzo parsimonioso di qualche trucco affinché la nostra fotografia abbia una migliore visibilità e una più intrigante estetica: capanni fotografici vetrati, alimentazione invernale per attirare uccelli e mammiferi (nel più rigido rispetto delle leggi), uso ragionevole e controllato del richiamo acustico, piccole vasche con acqua, utilizzo dei flash e fototrappole. Sono pratiche ampiamente in uso, e non hanno apparentemente effetti secondari, se usate con ragionevolezza, con senso etico e senza strafare.

Di sicuro, non sono disponibile ad accettare azioni che, per puro scopo competitivo e di visibilità, comportino manomissioni, sofferenza e spregiudicati trucchi. La fotografia d'insetti prelevati da congelatori portatili, per meglio posizionarli in ambienti esteticamente più accattivanti è cattiva fotografia. Animali addestrati e fotografati in azione e a volte premiarli pure nei concorsi importanti (per poi ravvedersi, per fortuna) è ignobile e da condannare senza se e senza ma. Detenere specie protette per farci un libro fotografico che ne segua le fasi della crescita, la muta, i primi imperfetti tentativi di volo (considerando che mancano i genitori capaci di dargli istruzioni adeguate), le più suggestive posture (costruendo scenografie naturali per una fotografia più esteticamente accettata), è da denuncia penale. Se poi aggiungiamo che la ferocia umana spinge ad alimentarli con cibo non adeguato e, peggio del peggio, ad acquistare (o più spesso catturare) possibili prede quali lucertole, grossi coleotteri o piccoli topini, incollandole sui tronchi per facilitare la predazione e riprendere così l'azione di caccia, al fine di ottenere immagini di grande effetto estetico, è da infami. Non è accettabile che per vincere o posizionarsi nelle vette dei concorsi, o per inondare i Social Network e ottenere tanta ammirazione, si possa arrivare a queste mostruosità.

Non si può e non si deve accettare. È necessario un atto di responsabilità dei fotografi di natura. Deve esserci l'orgoglio di denunciare queste deformazioni e di prenderne le distanze.

Fotografare "la bella differenza" fatta di animali, fiori e paesaggio, è un modo per conoscere meglio il nostro mondo, per meravigliarci e desiderare di stupirci e stupire ancora, e lottare per conservarlo e migliorarlo, per non lasciarci affascinare dall'altro mondo, quello della velocità dei giga e dell'utilità di un app. Un altro approccio al nostro unico e irripetibile Pianeta, nonostante tutto, è ancora possibile.

Presidente GOL
Antonio Massimo Marchitelli

Milano, 17 maggio 2020

GOL - Gruppo Ornitologico Lombardo
20146 Milano – Piazzale Veronica Gambara 5
Cell. +39 342/6028230 - e-mail: info@gol-milano.it - sito internet: www.gol-milano.it
C.F. 97049580158